



CAPITOLO XLIX: FF 1890-1891

Fra gli altri frati e santi frati e figliuoli di santo Francesco, i quali, secondo che dice Salomone, sono la gloria del padre, fu a' nostri tempi nella detta provincia della Marca il venerabile e santo frate Giovanni da Fermo, il quale, per lo grande tempo che dimorò nel santo luogo della Vernia ed ivi passò di questa vita, si chiamava pure frate Giovanni della Vernia; però che fu uomo di singulare vita e di grande santità. Questo frate Giovanni, essendo fanciullo secolare, desiderava con tutto il cuore la via della penitenza, la quale mantiene la mondizia del corpo e dell'anima; onde, essendo ben piccolo fanciullo, egli cominciò a portare il coretto di maglia e 'l cerchio di ferro alle carni e fare grande astinenza; e specialmente quando dimorava con li canonici di santo Pietro di Fermo, li quali viveano splendidamente, egli fuggia le dilizie corporali e macerava lo corpo suo con grande rigidità d'astinenza.



Ma avendo in ciò i compagni molto contrari, li quali gli spogliavano il coretto e la sua astinenza in diversi modi impedivano; ed egli ispirato da Dio pensò di lasciare il mondo con li suoi amadori, e offerire sé tutto nelle braccia del Crocifisso, coll'abito del crocifisso santo Francesco. E così fece.

Ed essendo ricevuto all'Ordine così fanciullo e commesso alla cura del maestro delli novizi, egli diventò sì ispirituale e divoto, che alcuna volta udendo il detto maestro parlare di Dio, il cuore suo si struggea siccome la cera presso al fuoco; e con così grande suavità di grazia sì si riscaldava nello amore divino, ched egli, non potendo istare fermo a sostenere tanta suavità, si levava e come ebbro di spirito si scorrea ora per l'orto, or per la selva or per la chiesa secondo che la fiamma e l'empito dello spirito il sospignea. Poi in processo di tempo la divina grazia continovamente fece questo angelico uomo crescere di virtù in virtù e in doni celestiali e divine elevazioni e ratti,



in tanto che alcuna volta la mente era levata agli splendori de' Cherubini, alcuna volta agli ardori de' Serafini, alcuna volta a' gaudii de' Beati, alcuna volta ad amorosi ed eccessivi abbracciamenti di Cristo, non solamente per gusti ispiritali dentro ma eziandio per espressi segni di fuori e gusti corporali. E singularmente per eccessivo modo una volta accese il suo cuore la fiamma del divino amore, e durò in lui cotesta fiamma ben tre anni; nel quale tempo egli ricevea maravigliose consolazioni e visitazioni divine e ispesse volte era ratto in Dio, e brevemente nel detto tempo egli pareva tutto affocato e acceso dello amore di Cristo. E questo fu in sul monte santo della Vernia.

Ma imperò che Iddio ha singolare cura de' suoi figliuoli, dando loro, secondo i diversi tempi, ora consolazione, ora tribolazione ora prosperità, ora avversità, siccome e' vede ch'abbisogna loro a mantenersi in umiltà, ovvero per accendere più il loro desiderio alle cose celestiali;



piacque alla divina bontà, dopo li tre anni, sottrarre dello detto frate Giovanni questo raggio e questa fiamma del divino amore, e privollo d'ogni consolazione spirituale: di che frate Giovanni rimase senza lume e senza amore di Dio e tutto sconsolato e afflitto e addolorato. Per la qual cosa egli così angoscioso se ne andava per la selva discorrendo in qua e in là, chiamando con voce e con pianti e con sospiri il diletto isposo dell'anima sua, il quale s'era nascosto e partito da lui, e senza la cui presenza l'anima sua non trovava requie né riposo; ma in nessun luogo né in nessun modo egli potea ritrovare il dolce Gesù, né rabbattersi a quelli soavissimi gusti ispiritali dello amore di Cristo, come gli era usato. E durogli questa cotale tribulazione per molti dì, nelli quali egli perseverò in continovo piagnere e in sospirare e in pregare Iddio che gli rendesse per la sua pietà il diletto isposo dell'anima sua.

Alla perfine, quando piacque a Dio d'avere provato assai la sua pazienza e acceso il suo desiderio,



un dì che frate Giovanni, s'andava per la detta selva così afflitto e tribolato, per lassezza si puose a sedere accostandosi ad uno faggio, e stava colla faccia tutta bagnata di lagrime guatando inverso il cielo, ecco subitamente apparve Gesù Cristo presso a lui nel viottolo onde esso frate Giovanni era venuto ma non dicea nulla. Veggendolo frate Giovanni e riconoscendolo bene che egli era Cristo, subitamente se gli gittò a' piedi e con ismisurato pianto il pregava umilissimamente e dicea: «Soccorrimi, Signore mio, ché senza te, salvatore mio dolcissimo, io sto in tenebre e in pianto; e senza te, Agnello mansuetissimo, io sto in angoscie e in pene e in paura; senza te, Figliuolo di Dio altissimo, io sto in confusione e in vergogna; senza te io sono ispogliato d'ogni bene ed accecato, imperò che tu se' Gesù Cristo, vera luce delle anime; senza te io sono perduto e dannato, imperò che tu se' vita delle anime e vita delle vite, senza te io sono sterile e arido, però che tu se' fontana d'ogni dono e d'ogni grazia; e senza te io sono al tutto inconsolato;



però che tu se' Gesù nostra redenzione, amore e desiderio, pane confortativo e vino che ralleghi i cuori degli Agnoli e i cuori di tutti i Santi. Allumina me, maestro graziosissimo e pastore piatosissimo imperò ch'io sono tua pecorella, benché indegna sia». Ma perché il desiderio dei santi uomini, il quale Iddio indugia ad esaudire, sì li accende a maggiore amore e merito, Cristo benedetto si parte senza esaudirlo e senza parlargli niente, e vassene per lo detto viottolo. Allora frate Giovanni si leva suso e corregli dietro e da capo gli si gitta a' piedi, e con una santa importunità sì lo ritiene e con divotissime lagrime il priega e dice: «O Gesù Cristo dolcissimo, abbi misericordia di me tribolato. Esaudiscimi per la moltitudine della tua misericordia e per la verità della tua salute, e rendimi la letizia della faccia tua e del tuo piatoso sguardo, imperò che della tua misericordia è piena tutta la terra». E Cristo ancora si parte e non gli parla niente, nè gli dà veruna consolazione; e fa a modo che la madre al fanciullo quando lo fa bramare la poppa, e fasselo venire dietro piangendo, acciò ch'egli la prenda poi più volentieri.



Di che frate Giovanni ancora con maggiore fervore e desiderio seguiva Cristo; e giunto che egli fu a lui, Cristo benedetto si rivolge a lui e riguardollo col viso allegro e grazioso, e aprendo le sue santissime e misericordiosissime braccia sì lo abbracciò dolcissimamente: e in quello aprire delle braccia vide frate Giovanni uscire dal sacratissimo petto del Salvatore raggi di luce isplendenti, i quali alluminavano tutta la selva ed eziandio lui nell'anima e nel corpo.

Allora frate Giovanni s'inginocchiò a' piedi di Cristo; e Gesù benedetto a modo che alla Maddalena, gli porse il piede benignamente a baciare, e frate Giovanni, prendendolo con somma riverenza, il bagnò di tante lagrime che veramente egli pareva un'altra Maddalena, e sì dicea divotamente: «lo ti priego, Signore mio, che tu non ragguardi alli miei peccati, ma per la tua santissima passione e per la isparsione del tuo santissimo sangue prezioso, resuscita l'anima mia nella grazia del tuo amore, con ciò sia cosa che questo sia il tuo comandamento, che noi ti amiamo con tutto il cuore e con tutto l'affetto; il quale comandamento nessuno può adempiere senza il tuo aiuto.



Aiutami dunque, amantissimo Figliuolo di Dio, sì ch'io ami te con tutto il mio cuore e con tutte le mie forze».

E stando così frate Giovanni in questo parlare ai pie' di Cristo, fu da lui esaudito e riebbe da lui la prima grazia, cioè della fiamma del divino amore, e tutto si sentì rinnovato e consolato; e conoscendo il dono della divina grazia essere ritornato in lui, Sì cominciò a ringraziare Cristo benedetto e a baciare divotamente li suoi piedi. E poi rizzandosi per riguardare Cristo in faccia, Gesù gli stese e porse le sue mani santissime a baciare, e bacciate che frate Giovanni l'ebbe, sì si appressò e accostò al petto di Gesù e abbracciollo e baciollo, e Cristo similmente abbracciò e baciò lui. E in questo abbracciare e baciare, frate Giovanni sentì tanto odore divino, che se tutte le spezie odorifere e tutte le cose odorose del mondo fossero istate raunate insieme, sarebbero parute uno puzzo a comparazione di quello odore; e in esso frate Giovanni fu ratto e consolato e illuminato, e durogli quell'odore nell'anima sua molti mesi.



E d'allora innanzi della sua bocca, abbeverata alla fonte della divina sapienza nel sacro petto del Salvatore, uscivano parole maravigliose e celestiali, le quali mutavano li cuori, che 'n chi l'udiva facevano grande frutto all'anima. E nel viottolo della selva, nel quale stettono i benedetti piedi di Cristo, e per buono spazio d'intorno, sentia frate Giovanni quello odore e vedea quello isplendore sempre, quando v'andava ivi a grande tempo poi.

Ritornando in sé poi frate Giovanni dopo quel ratto e disparendo la presenza corporale di Cristo, egli rimase così illuminato nell'anima, nello abisso della sua divinità, che bene che non fosse uomo litterato per umano studio, nientedimeno egli maravigliosamente solvea e dichiarava le sottilissime quistioni ed alte della Trinità divina e li profondi misteri della santa Iscrittura. E molte volte poi parlando dinanzi al Papa e i cardinali e re e baroni e a' maestri e dottori, tutti li mettea in grande stupore per le alte parole e profondissime sentenze che dicea.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.